

## **I personaggi della memoria: Giulia Gonzaga**

Giulia Gonzaga Colonna nacque presumibilmente nel 1513 nel castello di Gazzuolo, da Lodovico Gonzaga, conte di Rodigo e signore di Sabbioneta. Sposò, tredicenne, per volere della famiglia, Vespasiano Colonna, duca di Traietto e conte di Fondi, divenendo così contessa.

Era il 1528, diciassette mesi dopo il matrimonio, quando Giulia rimase vedova e senza prole. La società corrotta del suo tempo rimase sbalordita per la sua castità, e la sua bellezza fu oggetto di esaltazione anche da parte di molti poeti. Basti ricordare Lodovico Ariosto, che nell'ultima edizione dell'*Orlando Furioso*, le dedicò quattro versi.

Quando aveva soli 22 anni iniziò a sentirsi disorientata a causa di diversi avvenimenti funesti. Il mondo intorno a lei non era certo un punto di riferimento per trovare conforto: tremende sciagure avevano trasformato l'Italia con guerre disastrose, la gente si trovava in pessime condizioni di vita, inoltre non esistevano guide morali.

Un gruppo di riformisti romani, sotto la guida di Vittoria Colonna, propugnava un rinnovamento radicale all'interno della Chiesa cattolica con il ritorno ai principi evangelici dei primi secoli e una forte riscoperta del valore della Bibbia. Questo gruppo, avendo saputo della situazione di Giulia, mandò ad incontrarla un funzionario della segreteria dell'imperatore Carlo, Juan del Valdes che, a causa delle sue idee religiose, era fuggito in Italia per sottrarsi alla Inquisizione in Spagna. Fu un incontro molto importante per Giulia perché fu condotta a rivedere tutta la sua vita alla luce del Vangelo di Gesù Cristo.

Giulia decise quindi di stabilirsi a Napoli e di unirsi al movimento, che quivi si era formato, nella ricerca della vera fede. Lei stessa fondò un circolo, dove si insegnavano i principi valdesiani e, dopo breve tempo, questo centro vide la partecipazione di uomini di cultura nonché di ecclesiastici: uno di questi fu il famoso canonico Pietro Camesecchi che, più tardi, sarà giustiziato dalla Inquisizione della Controriforma, pur essendo stato assolto in un primo processo. I capi di accusa furono diversi, ma il più importante fu quello di aver diffuso la dottrina della giustificazione dell'uomo davanti a Dio per sola fede nell'opera di Gesù Cristo, dottrina che Giulia aveva abbracciato con forza.

L'anno 1542 fu decisivo dopo il fallimento dell'ultimo tentativo di conciliazione tra la Chiesa romana e le Chiese protestanti, nell'incontro avuto tra i vari rappresentanti, a Ratisbona, nel 1541. L'iniziativa passò al partito cattolico intransigente, guidato dal cardinale Carafa, il quale istituì la congregazione del Santo Ufficio e il tribunale della Santa Inquisizione romana, sul modello di quella spagnola, che da 60 anni, mandava al rogo eretici o presunti tali.

Il Valdes, nel frattempo, era morto di morte naturale e per il suo movimento a Napoli iniziò il tempo della paura e della persecuzione. Giulia avrebbe potuto mettersi in salvo tornando a Sabbioneta, nel mantovano, dove la sua famiglia si era da tempo stabilita, ma non ci pensò un momento e risolutamente si mise a capo del movimento al posto del maestro scomparso, dedicandosi completamente all'apostolato evangelico ed alla guida della comunità.

Giulia aveva subito un cambiamento radicale: nel momento del pericolo, l'allieva, incerta e un po' nevrotica, diventò la saggia interprete della dottrina valdesiana. Fece di tutto, anche attraverso le amicizie e simpatie che godeva ancora, per ostacolare le inchieste della Inquisizione e per sottrarre all'arresto i fratelli in fede ricercati. Aveva costituito una rete di solidarietà per salvare coloro che erano più compromessi: la fuga di questi era organizzata attraverso i feudi colonnesi, lo Stato della Chiesa, Ferrara, il Veneto, la risalita del Po, poi l'attraversamento delle Alpi verso Stati che avevano aderito alla Riforma.

Ma l'opera più originale di Giulia fu quella editoriale: nessuna donna si era mai cimentata prima in un'opera così difficile e pericolosa, perché nel 1542 vigeva il controllo ecclesiastico sulla stampa e più tardi, nel 1559, fu istituito anche l'indice dei libri proibiti. Nonostante questo, pubblicò il "*Beneficio di Cristo*" di frate Benedetto Fontanini, monaco benedettino dell'abbazia di S. Benedetto in Polirone. Il tema centrale del libro era la certezza del perdono di Dio mediante la fede in Gesù Cristo. Il frate, le cui idee minavano alla

base tutto l'impianto sacramentale della Chiesa romana, fu trasferito a Catania, ma, passando per Napoli, venne in contatto con gli ambienti valdesiani. Il libro ebbe un successo strepitoso: vennero pubblicate 40.000 copie e fu l'opera più diffusa in quel secolo dopo la Bibbia. Il trattato, in cui si trovava l'eco dei più antichi Padri della Chiesa, venne accolto con interesse da tutti i ceti: prelati favorevoli alla riconciliazione con i riformatori oltre le Alpi, come i cardinali Pole e Contarini, curie, monasteri, nobili e popolani. La caccia e la distruzione sistematica di questo libro furono uno dei compiti più impegnativi della Inquisizione che conseguì un pieno successo: non si salvò una copia in tutta Italia, rimasero solo pochi esemplari nelle biblioteche europee.

Giulia continuò la pubblicazione anche di altri testi, simili per contenuto, per altri 20 anni fin verso la fine del Concilio tridentino. Quest'ultimo si era aperto nel 1545 sotto la pressione di Carlo V estesa sia sul Papa che sui protestanti per la ricerca di un accordo. Durò 18 anni, tormentati ed inconcludenti, suscitando grandi speranze di rinnovamento e atroci delusioni.

Giulia, tra speranze e delusioni, aveva consumato un terzo della sua vita durante quel Concilio. Si sentiva incoraggiata da altri circoli, che erano sorti in Italia e che operavano ormai di nascosto. Nomi prestigiosi appartenevano a questi circoli, ai quali mostrò il proprio favore, pur nella sua grande riservatezza, Michelangelo Buonarroti. Anche l'amicizia segreta di cardinali e vescovi, alcuni dei quali partecipanti al Concilio, era motivo di incoraggiamento.

Giulia viveva in una grande sofferenza interiore: tanti seguaci venivano giustiziati nel frattempo, altri dispersi. Pur tuttavia continuava a lottare sorretta in modo speciale dalla fede in Dio. Il suo nome ormai veniva fatto ricorrente mente dagli indiziati sottoposti a tortura nei processi svolti a Napoli, Roma e Padova. Le cose peggiorarono con l'inizio della Controriforma, un regime teologico-ecclesiastico in contrasto con la dottrina evangelica. L'Inquisizione era arrivata al suo culmine e gli appoggi esterni a Giulia erano venuti di fatto a cessare. Giulia era stanca e malata: tanti dispiaceri, una febbrile attività, 30 anni di lotte l'avevano consumata. Nel suo testamento raccomanderà se stessa a Dio e a Gesù Cristo con una formula molto semplice. Morì dopo circa un anno senza smentire mai la fede che aveva conosciuto. Intorno a lei i roghi di Pio V sterminarono quelli che venivano definiti eretici.

Saputo che Giulia stava morendo, Pio V volle infamarne la memoria, facendo perquisire il convento dove si era rifugiata e reperendo tutte le carte. Tutto fu sottoposto alla Inquisizione: i manoscritti, il carteggio con i nomi di tanti illustri personaggi, le lettere. Osservando quegli scritti il Papa si arrabbiò molto ed esclamò che se la Gonzaga fosse stata ancora viva l'avrebbe mandata al rogo. Tutti gli scritti trovati furono distrutti e si lavorò perché la sua memoria finisse nel nulla. Ma la dottrina della giustificazione per sola fede, divulgata in Italia anche grazie a Giulia Gonzaga per la sua opera di editrice, non si spense, anzi danneggiò la Chiesa romana più del famoso "sacco": migliaia di italiani, provenienti in gran parte dagli ambienti ecclesiastici, alcuni con mansioni di grosso rilievo, accolsero tale dottrina e contribuirono, all'estero, alla sua diffusione: il "sola fede" insieme a "sola Scrittura", "sola Grazia", "solo Cristo", "solo a Dio la gloria" furono i cardini della riforma protestante basata sulla riscoperta della Bibbia. Non sono idee superate: di quei principi gli evangelici mantovani si sentono eredi e a quei principi rimandano le persone affinché si ravvedano come fece Giulia; infatti, come si legge nella lettera di Paolo ai Romani, "tutti hanno peccato e sono privi della Gloria di Dio", poiché "per le opere della legge nessuno sarà giustificato", anzi, "tutto il mondo è sottoposto al giudizio di Dio": ma coloro che hanno "fede in Gesù Cristo sono giustificati gratuitamente per la sua grazia".

E' per questo che la fede biblica in Cristo di Giulia Gonzaga Colonna parla ancora e indica che il cammino della fede, pur essendo impervio, vale la pena di essere intrapreso. In questo cammino si possono superare tutte le difficoltà che si incontrano, sorretti non dalle proprie energie, ma dalla Grazia di Dio che opera potentemente nei credenti. Non c'è altra possibile spiegazione alla costanza con cui Giulia affrontò le più

forti opposizioni "tenendo gli occhi su Gesù .. il quale per la gioia che gli era posta davanti soffrì la croce disprezzando il vituperio .. " (dalla lettera agli Ebrei).